SVEZIA, NORVEGIA E FINLANDIA

con una tettoia, anziché chiuderlo tra muri. Notevole, tuttavia, è il risultato ottenuto da Fehn per l'interno del padiglione: la flessibilità nel modificare gli spazi secondo le necessità, attraverso elementi-parete agganciabili alla travatura, e la diffusa luminosità che pervade l'ambiente è forse unica. Fredrik Fogh ha eseguito nel 1987 un piccolo ampliamento nel lato verso il padiglione cecoslovacco, nel rispetto del reticolo e delle tecniche costruttive adottate da Fehn.

Bibliografia

Sverre Fehn
(1924)
Sverre Fehn appartiene a quella generazione di architetti operante nel secondo dopoguerra che ha svolto un ruolo di rilievo per l’introduzione dei principi del “movimento moderno” in Norvegia. La formazione di Fehn, diplomato alla scuola di architettura di Oslo (con C.Norberg-Schulz, Geri Grung, Are Vesterlid, tra gli altri) e praticante nello studio parigino di Jean Prouvé nel 1953-54, è segnata dalle esperienze dei Ciam (partecipa al congresso di Aix-en-Provence, nel 1953), del Carré Bleu e del Team 10. Mentre Norberg-Schulz s’afferra all’estero come studioso e teorico, l’attività di Fehn rimane legata negli anni sessanta e settanta ai paesi nordici, nel cui clima culturale stempera i rigori linguistici dello “stile internazionale”. In effetti, la matrice regionale della sua architettura si rivela sia nella varietà del repertorio formale, sia nella costante ricerca decorativa, sia nell’adozione di materiali composti. Il museo Maihaugen a Lillehammer, opera tra le più significative (realizzata nel 1953-59 con Geir Grung), rivela una particolare attenzione al rapporto con l’ambiente naturale. Articolato in tre livelli su un pendio, il complesso vede accentuata la sua giacitura orizzontale dal contrasto con gli slanciati fusti degli abeti che lo circondano. Nel padiglione norvegese all’Expo di Bruxelles (1958), Fehn propone una sequenza di spazi coperti e pattii scoperti, separati da schermi trasparenti, sui quali si adagia una copertura in parte piena e in parte permeabile alla luce. Una continua tensione verso l’affinamento dell’idonea moda caratterizza i progetti di case unifamiliari, quali la villa Schreiner ad Oslo (1962), le cui strutture lignee instaurano un fitto dialogo con gli alberi che la circondano riprendendone il ritmo, e la casa a Norrköping (1964), in Svezia, ove Fehn dimostra dimestichezza con una idea di spazio assimilabile a quella giapponese, attingendo a soluzioni planimetriche originali e mutevoli in rapporto alle esigenze degli abitanti. In tutti questi edifici, cemento e vetro, mattone e pietra; legno e materiali plastici sono lasciati a vista, liberi di giocare con il loro colore naturale. Dagli anni settanta, Fehn si misura con il tema degli edifici pubblici e comunitari, realizzando il museo di Hamar (1967-74), sorta di innesto sulla muratura di una preesistente dimora medievale, la scuola agricola a Nome Telemark (1970), il centro comunitario (1972), la scuola d’infanzia (1975) e il museo etnografico (1980) a Oslo, e progetta la biblioteca cittadina di Trondheim, il centro congressi per l’associazione medica norvegese a Oslo (1978), il museo a Roros (1980) e il museo navale a Stoccolma (1982). Fehn è stato docente e ospite di

Sverre Fehn, prospettiva, 1961.

In basso a sinistra
Alex Kandell, progetto, 1953.

In basso a destra
Il prospetto dal viale di ingresso, 1962.

Dettaglio della struttura d’angolo, stato attuale.

Interno, 1962.
Erected as a permanent pavilion at the Venice Biennale for the governments of Finland, Norway and Sweden, this building consists of concrete-bearing walls covered by a two-way concrete clear-span roof which allowed for openings where they were needed. The transparent roof element resting on these concrete beams is made of inverted, glass fiber elements hung between the beams and doubled as rain gutters. The column-free interior space underneath covers an area of 470 square meters, with an overall ceiling height of 4.46 meters.

Allowing for the trajectory of the Venetian summer solstice, the roof structure is devised so as to disperse the direct rays of the sun. This deep roof of 2.20 meters serves as a baffle diffusing the light over the sheltered interior. Both the roof and the Norwegian slate tile is based on the ancient Egyptian module of 32.1 centimeters.

Situated in a flat, park-like site, between the United States and Danish pavilions, the Nordic pavilion provides an open exhibition area for sculpture and painting.